

L'umore di Dora

Ada Brunazzi

«Guarda, guarda, di che colore è oggi?».

«Non la vedo ancora... eccola, è grigio ghiaccio, impetuosa, come corre!».

È un essere vivente, è il fiume, la Dora. Ho l'abitudine di guardare il suo "umore"; è meraviglia, ricchezza e anche distruzione.

«Ha portato via il ponte in Val Veny! No forse l'hanno tolto prima che...».

«Senti che rumore assordante».

Ci sono state forti piogge, tutta la superficie è mossa, un ribollire di acqua e detriti trascinati da chissà dove. Pare di sentire un ruggito, il suo rumore non è per niente rassicurante.

Un fiume mitico, l'Eufrate

Germana Buffetti

All'orizzonte un ponte sospeso lungo 500 metri fatto costruire dai francesi, in parte sospeso da tiranti attraversa l'Eufrate, grande e fluente, disseminato di isolotti. Dall'altra parte è la Mesopotamia. Socchiudo gli occhi e mi vedo passeggiare sul lastricato in cotto che ricopre il ponte. Passano biciclette e ragazzini orgogliosi di farsi fotografare. Dove saranno adesso, cinque anni dopo, cinque anni di violenze e paura e difficoltà di ogni genere? Allora Ibrahim raccontò della guerra dell'acqua fra i tre stati attraversati dall'Eufrate: la Turchia dove nasce, la Siria e l'Iraq che la utilizzano. E ognuno costruisce dighe per togliere l'acqua agli altri.

Dall'Adda al Po. L'indomani si levò diverso

Paolo Calvino

Fra Castionetto e Ponte in Valtellina il sentiero attraversa con un ponticello un affluente dell'Adda. Proprio in quel punto incrociai un signore, che mi rivolse così la parola: "Se ci fossimo incontrati qui al tempo dei contrabbandieri, su questo ponte stretto e con il vuoto sotto, e fossimo stati su sponde opposte della legge, avremmo lottato e uno dei due sarebbe finito scaraventato giù nel torrente". Fortunatamente, non era il nostro caso; anzi, alcuni minuti dopo che ci eravamo salutati, mi sentii chiamare da quella stessa voce: Bruno era tornato indietro per invitarmi a pranzo a casa sua.

Danubio, Lao-tzŭ d'Europa

Fernanda De Giorgi

Le onde continuano il loro viaggio in un'altalenante sequenza di direzioni – verso est, verso sud, di nuovo verso est, verso nord – in un continuo andare, tornare, volteggiare...

Occorre sempre mediare, adattarsi: il *Danubio* lo ha appreso molto bene, sa osservare, sa essere pronto ai possibili imprevisti e cambi di rotta. Un fiume conosce l'impalpabile durata del Tempo, la continua mobilità dell'Essere, sa di dover cercare continuamente la sua Forma e si sente, certo, arteria vitale, dono della Terra, ma anche piccolo ingranaggio di un disegno universale in perenne evoluzione...

Mekong: Quân cerca moglie

Giorgio Enrico Bena

Quân è l'oceano. Vocali, consonanti, accenti, numeri, note musicali, rumori si mescolano in onde sonore, sulle quali noi cerchiamo di galleggiare.

Uno dei bracci del fiume lambisce Can Tho.

Qui, in un'afosa giornata di fine luglio, navighiamo con Quân che descrive nel dettaglio il paesaggio, la gente, gli animali, le palme, i fili d'erba, le barche, le caramelle di riso, i piatti tipici. Ci informa che ha rivolto una preghiera a Buddha perché il tempo sia bello e che sta cercando disperatamente una moglie. Esprime il suo desiderio con allegria e insistenza, quasi potessimo estrarne una dagli zaini per renderlo felice.

Orinoco. Indio blanco *sin gasolina*

Willy Fassio

Ho percorso decine di migliaia di chilometri all'interno del bacino dell'Orinoco. I motivi di questi miei viaggi erano diversi: il desiderio di avventura, l'incontro con un mondo non ancora conosciuto, il voler provare a me stesso quanto l'uomo può essere piccolo e al contempo grande al cospetto della natura. Navigare i fiumi dell'Amazzonia, nella mia idea, significava anche osservare una realtà destinata nel volgere di pochi anni a scomparire. Parlo dell'incontro con alcuni dei popoli più primitivi della Terra, insediati nel profondo della foresta.

Rincorrendo il Nilo Bianco

Giorgio Macor

Non era difficile, il frastuono le annunciava, e si trovò avvolto in nuvole di vapore a osservare lo sforzo di una massa d'acqua a entrare in un cunicolo. Sotto di lui, coperto in parte dalla boscaglia, il fiume si allargava in un vasto stagno limpido, idilliaco, da dove le acque riprendevano il loro viaggio, si riposavano in un lago e ripartivano. Gli avevano detto che in quel punto abbondavano i coccodrilli, che sfuggivano le rapide e preferivano le acque chete, ma non vide nulla che glieli facesse indovinare.

La sacerdotessa dell'Oubangui

Giorgio Macor

Costeggiò per qualche chilometro l'Oubangui, affluente del grande fiume Congo che segnava il confine con lo Zaire, e visitò con attenzione le rovine di un'enorme stazione fluviale che al tempo dell'impero – perché quel paese aveva conosciuto recentemente anche un impero – era stata sede d'incontri di stato e di feste principesche, almeno nelle intenzioni. Una scala senza fine conduceva dal fiume verso il nulla, guardando in alto l'ultimo gradino faceva da confine al cielo.

Intorno, indifferenti, donne cucinavano il pesce sulla carbonella e uomini aspettavano non si sapeva cosa all'ombra delle jacarande.

Danubio. I cerini di Tosza

Riccardo Marchina

Fuoco. Tosza sfregò la capocchia rossa sulla parte ruvida della scatola e il cerino s'illuminò. L'aumento di temperatura, causato dall'attrito, fece incendiare il fosforo rosso. La fiamma danzò qualche secondo nel buio della notte. Poi s'arrese alla leggera brezza che alitava sul Danubio, riscaldato dall'estate.

«È stato il fantasma di Kadar!», disse Tosza.

Io rimasi in silenzio. Un brivido di fastidio percorse la mia schiena. Non avevo voglia di parlare di politica.

Niger, cartolina dal deserto

Giampiero Pani

Ecco il fiume. Il sole è spuntato appena e già fa caldo. L'acqua scintilla e sembra ferma. Qui il Niger è larghissimo e si attraversa con una chiatta. Contratto un poco il prezzo, in Africa è obbligatorio, e poi imbarchiamo il grosso Land Cruiser. Al momento di salire sulla chiatta, nell'abitacolo si sente un piccolo botto, come uno sparo, seguito da un sibilo prolungato. Amadou mi indica una delle due gomme di scorta. Partita, andata: ha ceduto. Niente da fare. Speriamo bene, passato il fiume abbiamo ancora un sacco di chilometri di pista.

Fiume delle Perle. I cormorani di Guilin

Laura Remondino

La vita del fiume si lascia ammirare indifferente dalla “nave di turisti”. Ogni tanto da riva qualcuno alza un momento la testa dalle sue occupazioni e manda un saluto. Incontriamo e superiamo piccole imbarcazioni costruite con pochi grandi tronchi di bambù legati insieme, governate da pescatori che sembrano usciti da un *tableau vivant*: esili sotto il cappello di paglia a cono, muniti di regolamentare cormorano con l'anello al collo che si tuffa e viene subito depredato del pesce, cesta di vimini per il pesce suddetto, una canna di bambù per tenere la direzione. Insomma, tutti gli ingredienti oleografici di una Cina immaginata.

Gange. Il fiume dà, il fiume toglie

Franca Rizzi Martini

Questa è proprio la filosofia degli indiani che venerano il fiume come la dea Ganga, generatrice di tutte le acque, la madre generosa che disseta, purifica e guarisce; una sola goccia è in grado di purificare il corpo e lo spirito, lavare i peccati e liberare dal *samsara*, il ciclo di morte e rinascita; per questo le abluzioni nelle acque del Gange vengono fatte da milioni di indiani che si recano sulle sue sponde e si immergono nelle sue acque.

Ogni sei anni i credenti si ritrovano alla confluenza del Gange con altri due affluenti, lo Yamuna e il Saraswati per celebrare la festa del *Ardh Kumbh Mela*, il cui culmine è rappresentato dalla cerimonia del *Shahi Snan*, il bagno nelle acque del grande fiume sacro.

Le terrecotte del Brenta

Caterina Schiavon

Al di sotto scorre vivace il grande fiume che va a sfociare nel bacino attraversato da poco.

Per la prima volta vedo l'acqua procedere contenuta tra due lembi di terra. Acqua e terra si sfiorano, si toccano, dialogano ma restano cosa diversa e distinta. Sembra un parlare comprensivo di una diversità accolta e rispettata. Improvvisa una cascata di parole nuove che stridendo si portano via la nausea gravida del salmastro: terraferma, terracotta, terraglia, terranova.

La bambina ridendo arrota insistente un suono e ripete *br br* per dire che l'acqua del fiume Brenta è fredda e solo d'estate conviene entrare.

Tsiribihina, effetto cocodrillo

Raffaele Tomasulo

Osserviamo che parliamo sottovoce, come se avessimo il timore di rovinare il paesaggio che ci circonda e, mentre vediamo passare villaggi di canne e paglia con gente sorridente che ci saluta, vediamo la loro vita che scorre. Donne che lavano panni e bambini, uomini che cacciano con la fionda, altri che pescano su piroghe scavate nel palissandro, zebù che pascolano e si abbeverano, bimbi che giocano e ci salutano. Ci sono pochi rumori leggeri e una pace assoluta, la loro vita che scorre, che ci fornisce spunti di riflessione, arricchendoci di immagini e di conoscenza. Anche la nostra vita sta scorrendo sul fiume, ma a loro non offre nulla.

Gange. Lo spirito del fiume

Teodora Trevisan

L'aereo sta per prendere terra e Sofia ripensa a quella frase scritta sul biglietto lasciato sul tavolo della cucina. *Voglio tornare allo spirito del fiume.* Aveva capito subito di cosa si trattava. Dello "spirito del fiume" lui aveva parlato tante volte, di quel viaggio di gioventù mai dimenticato, di come il Gange lo avesse travolto e arricchito. Tante volte le aveva proposto di tornarci insieme. Ma Sofia scuoteva la testa, declinava l'invito. Diceva che erano luoghi ormai lontani dal nostro pensare, che la stagione hippy era consegnata alla storia, che a questa età si sarebbe sentita ridicola a vagare per i vicoli di Varanasi.